

Pd, c'è accordo tra Letta e Zingaretti "Sì al congresso, ma non sul leader"

Confermati alleanza con i 5 Stelle e vicesegretaria donna. Bonaccini: "Ora fase costituente"

**Il primo nodo è Roma
Gualtieri si organizza
per correre, il che
complica l'asse con i 5S**

**Assise tematiche
per discutere
delle linee politiche
a inizio 2022**

CARLO BERTINI
ROMA

Enrico Letta e Nicola Zingaretti hanno avuto un lungo colloquio che fissa una sorta di passaggio di testimone, se il primo accetterà (come sembra) di assumere la guida del Pd. Forte della blindatura garantita dalle correnti del segretario, del suo vice Orlando, di Franceschini. I due, Letta e Zingaretti, sono in sintonia su vari snodi. La linea che dovrebbe avere l'ex premier infatti poggia su basi analoghe a quella ribadita da Zingaretti in Direzione: alleanza con i 5 stelle, «perché Enrico - ricorda chi gli sta vicino - già nel 2015 diceva che l'istituzionalizzazione dei 5 stelle era un vantaggio per il sistema nel suo complesso».

Gualtieri candidato a Roma

Un'alleanza, quella con M5s, da costruire nelle città, con l'ostacolo di Roma, dove si candida la Raggi e dove Roberto Gualtieri si sta organizzando per scendere in campo, con i suoi uomini all'opera sul terreno. Una candidatura che, come confermano i dem capitolini, sarà annunciata a breve, «e a cui Letta darà la spinta finale». Secondo punto di intesa tra ex segretario e suo successore: un congresso tematico per discutere di linee politiche (non le primarie per il nuovo segretario) a inizio 2022. Una carta per venire incontro alle richieste di quelli che (non solo tra i renziani ma

anche nella maggioranza, come Bettini e Cuperlo) pongono l'esigenza di un congresso a breve. Terzo, la eventuale nomina di una vicesegretaria donna.

Serracchiani potrebbe proporsi

Il tema è molto sentito dai dem, stasera ci sarà una riunione del coordinamento donne e non si esclude una candidatura al femminile di Debora Serracchiani o di un'altra esponente del partito. Anche se la fase è così critica da consigliare una candidatura unica in assemblea, senza divisioni. Nelle conversazioni con le sue colleghe del coordinamento, la Serracchiani infatti ha posto l'accento sul fatto che la questione femminile sia «drammaticamente centrale, anche a causa della pandemia. E anche la segreteria Letta non potrà eluderla».

Il "colpo del cartoccio"

A Letta però preme essenzialmente una cosa: che sia chiaro il legame tra la crisi del Pd e l'effetto domino che può innescare sul sistema istituzionale il venir meno di questo pilastro. «Ho a cuore il Pd, ma mi prendo 48 ore per decidere», ha twittato ieri, facendo così in modo che vengano allo scoperto i dubbi e le resistenze: non solo quelli di ex renziani della corrente Base Riformista, da Andrea Marcucci a Andrea Romano, ma anche di Graziano Delrio, Matteo Orfini, France-

sco Verducci. Tutti sintonici nel lodare «l'autorevolezza di Letta» e nel chiedere però un congresso a breve. Tradotto: fare le primarie, sperando di eleggere qualcuno che non sia Letta (fatto fuori nel 2014 da Renzi) per sopravvivere all'epurazione dalle liste elettorali del 2023. A questa mossa, la maggioranza che eleggerà Letta oppone un congresso tematico, sulle politiche e non sul segretario. «Si dice nella scherma, gli facciamo il "colpo del cartoccio", togliendogli l'arma di mano», si compiacciono al Nazareno.

No traghettatore, leader pieno

Si incarica di stoppare il tiro al piccione Pietro Bussolati, della segreteria Zingaretti: «Mi auguro che la ricreazione sia finita, spero si abbia la generosità di sostenere Enrico Letta come segretario di tutti senza tristi operazioni per logorarlo». Intanto una prima resa arriva da Stefano Bonaccini, che non si candida, come speravano gli ex renziani ieri mattina. «Con Letta segretario possiamo aprire una fase Costituente del partito», dice, mentre Lanfranco Vaccari, sgombra il campo dagli equivoci: «Non esiste un traghettatore, esiste un segretario eletto in assemblea con pieni poteri fino al 2023». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

